

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VI - N. 10

CITTA' DEL VATICANO

10 NOVEMBRE 1950

LA GUARDIA PALATINA PARTECIPA CON ANIMO VIBRANTE alla proclamazione dogmatica di Maria SS.ma Assunta in Cielo

Assumpta est!

Un messaggio, scarno nella forma, ma carico di altissimo potenziale, si diffondeva con la rapidità di una folgore il 14 agosto di quest'Anno Santo: il Papa aveva annunciato la prossima proclamazione dogmatica dell'Assunta.

Il mondo ne fu letteralmente elettrizzato, e i cuori di tutti i fedeli ebbero fremiti di gioia. E' privilegio dei Romani Pontefici fare propositi che accendono stelle nel cielo, che avvolgono di luce la terra. Così Pio IX un secolo fa, così oggi Pio XII. Roma dunque ha parlato e, come sempre, anche questa volta, la questione è chiusa definitivamente. Ma questa volta la conclusione è stata addirittura trionfale. Lo facevano presagire l'ansia dei preparativi e gli entusiasmi senza fine che, nella tensione dell'aspettativa, davano al clima della vigilia il tono di un mattino di festa.

Lo hanno testimoniato le turbe di pellegrini di ogni lingua, d'ogni colore che, non già a rivoli, ma fiumane hanno voluto affluire in questa circostanza vicini alla casa del Padre.

E l'avventurato giorno di Ognissanti non ha deluso, ma ha trionfalmente superato l'ottimismo dell'attesa.

Chi non ha avuto la ventura di trovarsi a Piazza S. Pietro in quella mattina, non sa cosa vibri nell'animo di chi è fortunato spettatore di avvenimenti decisivi per la storia.

Sembrava che tutta la cristianità si fosse data là convegno, per vedere il Papa adornare ancora di una gemma la corona regale di Maria.

E quando sotto l'incanto di un cielo più azzurro e luminoso che mai, da quella marea di cuori frementi, esplose vasto, fragoroso, il grido d'esultanza che accoglieva il gesto fatidico del Pontefice, era tutto il popolo cristiano, finalmente soddisfatto nel suo secolare desiderio, che in quel momento ripeteva il suo grazie.

Aveva ragione Bartman (ma pensava di fare dell'ironia!) quando scriveva: « Il mondo latino facilmente si riscalda, quando si tratta di questioni concernenti Maria ». Se fosse ancora vivo, dovrebbe constatare che il mondo tutto ha preso fuoco stavolta!

Don GUGLIELMO ZANNONI

(Continua a pag. 2)



In lumine vitae!

I Morti! Tutti presenti, i Morti! C'è nulla di più efficiente, di più tenace dei Morti? Sono di là, come da una cortina; pure, come li sentiamo presenti, come li vediamo vicini!

Nulla è mutato, in loro, da quando trapassarono: noi vediamo, ancora, quegli occhi animati da un ultimo guizzo di luce, quelle labbra, suggellate nella preghiera suprema; quelle mani che un po' bruciarono, tremule, e che poi furono composte in pace, serrate attorno a un Crocifisso, chiuse nel breve giro di un rosario. Ancora così, li vediamo: e quelli che morirono a vent'anni hanno ancora vent'anni, e lo sguardo sereno d'allora, e la giovinezza fiorente d'allora; quelli che morirono vecchi non conobbero oltre la decadenza del corpo: in pace!

Nulla mutato, in loro; ma quanto, in noi, irrequieti eredi della loro parola e del loro esempio! In pace! La grande, la serena frase cristiana, si ripete, augusta, in greco, in latino, nelle catacombe; esprime la più alta speranza di vita, la più pura certezza di vita. In pace! Di là, dal limite umano, Essi; noi, nell'ombra vibrante della fede; Essi, nella luce sicura della Verità e dell'Amore. In lumine vitae!

Nessuna verità della fede è più consolante, forse, di questa parola di pace; di questa frase che risuona di ogni altezza cristiana, di ogni cristiana dolcezza. In pace! La pace, per loro; e, per noi, la battaglia, in questa oscura terra. Militia vita hominis super terram.

La pace per loro! Essi l'hanno aspramente meritata, nel combattimento di ogni giorno, nella tentazione vinta in Dio, nello sgomento della nostra povera umanità, nella trepidazione della nostra così tenue virtù!

In pace. Pace che è Cristo; pace che è funzione di Dio: che cosa immensa, sublime, inebriante!

Ma tutti quelli che ancora soffrono, che ancora anelano sulla soglia della luce, trattenuti nell'ombra delle scorie umane?

Ben si de' loro atar lavar le note
che portar quinci, sì che, mondi e lievi
possano uscire a le stellate rote.

Purg. XI - vv. 34-37)

La formidabile coscienza cattolica di Dante non s'inganna. Pregare e soffrire e compiere nobili azioni. Per loro. Come quando erano in vita. Più di quando erano in vita.

Ché cima di giudicio non s'avvalla
perchè foco d'amor compia in un punto
ciò che dee satisfar chi qui s'astalla.

(Purg. VI - vv. 37-39)

SERGIO ZANOTTI

(Continua a pag. 2)



LO STORICO AVVENIMENTO AL QUALE LA GUARDIA PALATINA E' STATA PRESENTE COL SUO FERVIDO SERVIZIO

LA GLORIA DELLA REGINA DEL CIELO

Che fate, o Apostoli? Perché non andate appresso a Colei, che se ne va? Perché non le gridate: o Vergine prudentissima, dove vai, splendente come l'aurora? Dove vai o Figlia di Sion, bella come la luna, eletta come il sole? Oh, com'è bello il tuo incedere, con quei tuoi calzari, o Figlia del Principe! Ritorna, deh ritorna, o Sunamitide; ritorna, te ne preghiamo, ritorna, affinché ti possiamo rimirare.

Già lieta aveva raggiunto il Cielo, portata sulle mani dell'Onnipotente, quando le venne incontro uno stuolo innumerevole di Angeli, che, stupiti per il suo splendore e la sua gloria, le domandavano con accenti di giubilo: Chi è costei che sale dal deserto, come una piccola colonna di fumo, sprigionantesi da aromi di mirra, di incenso e di ogni specie di profumi?

Ma la risposta a questa domanda non è facile. Chi vi potrà rispondere, o Angeli? Chi mai vi potrà dire chi sia Costei? Io no certo; neppure se mi fossero date cento lingue, cento bocche ed una voce potentissima. Chi è Costei? E' quel rovelto che arde e non si consuma,

nel quale è fisso il Signore. E' quel vello bagnato, posto in mezzo ad un'area asciutta, sul quale una lievissima pioggia cade dal cielo. E' quella scala del Cielo, per cui gli Angeli ascendono e discendono, ed ha nel suo mezzo Cristo confitto. E' quella porta orientale chiusa, attraverso la quale entra ed esce soltanto il Principe. E' quella verga di Aronne, che fiorisce senz'alcun concorso umano, e sul cui fiore riposa lo Spirito del Signore.

Chi è Costei?... Oh Angeli, perché sto io tentando di dirvi chi Ella sia? Siete piuttosto voi che ci dovete spiegare chi Ella sia: voi che vi inebriate della sua grazia e della sua bellezza, del suo splendore e della sua lucentezza. Voi ora potete meglio comprendere chi Ella sia. Poiché la Sacratissima Vergine, poggiando sulle mani del Suo Unigenito Figlio, è portata, al di sopra dei Cherubini, alla presenza del Padre Onnipotente, che la colloca alla sua destra, sopra un trono regale.

(dalle Opere di S. TOMMASO, Vescovo di Valenza)

Assumpta est!

(Continuazione della prima pagina)

Dunque, d'ora in poi il cristiano accetta come dogma il fatto dell'Assunzione di Maria. Ma ciò non fa meraviglia. In vero, ciò che ci stupirebbe, non è la risurrezione anticipata della Vergine, ma sarebbero le Sue ceneri abbandonate alla terra, trasportate dalle potenze cosmiche verso la corruzione. Gesù ha conosciuto la morte, ma non la decomposizione del cadavere: imporrebbe tale condizione alla Sua Madre, compagna dei Suoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, creata per Lui, indissolubilmente congiunta a Lui, fin dall'inizio della prima testimonianza?

Ella è esente dal peccato originale. Ha ignorato ogni colpa personale. Le grazie eminentissime della sua anima hanno trovato nella Sua carne purissima uno strumento perfetto. Da questa carne provenne quella Carne sacra, da cui fu spremuto il Sangue, sorgente di vita eterna. Troppo pura adunque questa carne per i nostri malinconici misteri. La suprema umiliazione che infligge alla carne peccatrice il verme del sepolcro, non è fatta per l'Immacolata; questo scalpello, che s'insinua fino alle ultime radici della vita concupiscente, onde purificarla, non ha nulla da purificare in questa creatura di privilegio. Nei riguardi quindi della Vergine, la « via di ogni carne » ha cambiato il percorso; sul suo sepolcro non dobbiamo intonare un *De Profundis*, ma un *Magnificat*.

Scrisse genialmente Elisabetta Leseurs: « Ogni anima che si eleva, eleva con sé il mondo ». Ciò è vero soprattutto per Maria, che si eleva al Cielo, non solo con l'anima, ma anche con il corpo. « La Vergine SS. — ha detto infatti Abelardo — è stata tratta al Cielo per attrarvi gli altri: è stata assunta per assumere gli altri ». Con Maria adunque è tutta l'umanità che si eleva nella sua più alta e qualificata rappresentante. La meta raggiunta dalla Madre non può non essere la meta dei figli.

Innalzarsi! Ecco la parola d'ordine del Dogma novello. E noi siamo più che persuasi che questo fatto grandioso segnerà un'era di sublimi elevazioni spirituali nella società.

Già la terra pare che sussulti di gioia nel presentimento dei fausti eventi che ne seguiranno.

Già la nostra anima vibra, pregustandone tutta la suprema dolcezza.

Sì, noi lo crediamo fermamente.

Al materialismo che chiude gli occhi alla realtà dello spirito, nell'intento di ridurre la vita ad un puro fenomeno terrestre; all'umanesimo paganeggiante, che deifica il corpo accelerandone la dissoluzione, senza speranza di giovinezza eterna, il Corpo glorioso di Colei che è la « Debellatrice di tutte le eresie », darà la risposta definitiva.

Insegnerà come la materia possa divenire termine di redenzione e di glorificazione, come nel culto della purezza possa ritrovarsi l'apogeo di ciò che il mondo moderno cerca senza trovare mai: il trionfo, cioè, del corpo umano in splendore, bellezza e gloria eterna.

« Là dov'è il Corpo, ivi si raduneranno le aquile », aveva annunziato il Vangelo. E' il Corpo glorificato di Maria, che la Suprema Autorità della Chiesa oggi ci addita.

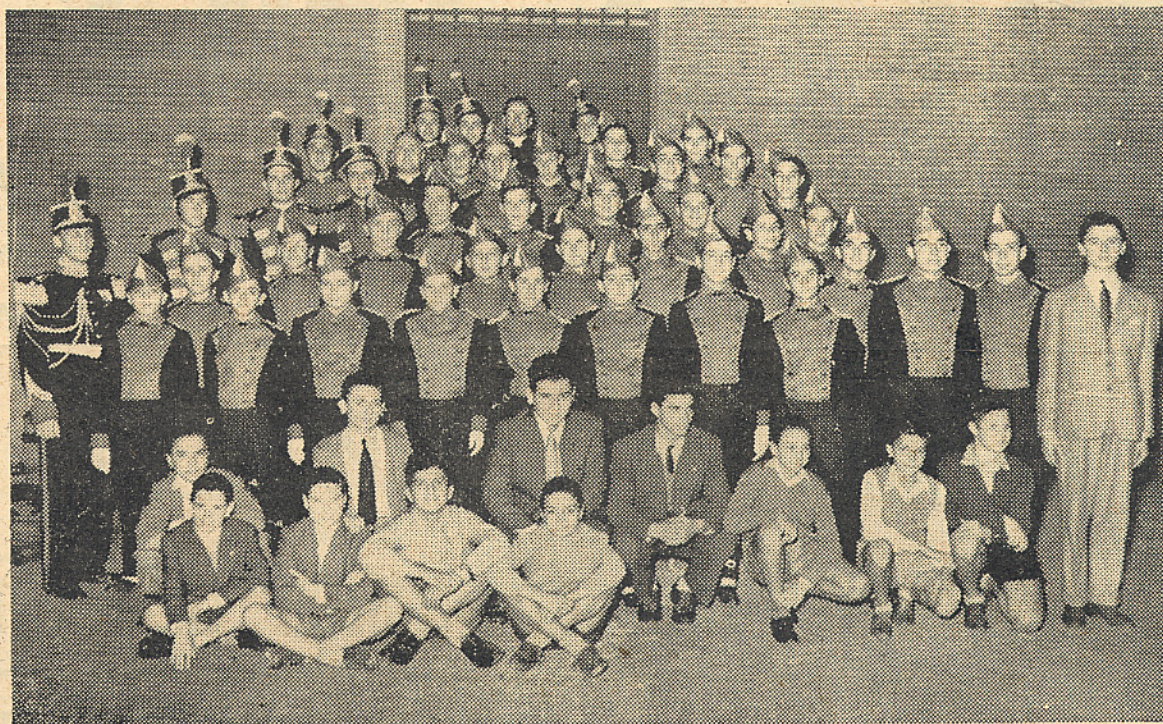
Là dunque voliamo, come aquile dalle ali potenti.

Formiamo come uno stormo che, con onda sempre ascendente, migra dalla terra al Cielo, dal tempo verso l'eternità.

Lo sguardo sempre materno della Madonna, il Suo cuore sensibile sempre palpitante per noi, siano la forza centripeta che diriga la traiettoria del volo. Ridiscendendo verso questa terra opaca e fangosa, dopo aver fissato le pupille nel volto beatificante di Maria, non avremo che da scrutarci negli occhi per riconoscerci in Lei, nostra comune Mamma, figli e fratelli.

Per questo, l'Anno Santo 1950 si è aperto nel segno di Maria e sta per chiudersi con l'apoteosi di Maria: affinché, dopo una lunga parentesi di odio e di sangue, sotto il Suo sguardo materno, possiamo finalmente ritrovarci più buoni, riconoscerci ancora fratelli.

Don GUGLIELMO ZANNONI



SALUTO AI "PROMOSSI",

C'era un'atmosfera di commozione, un misto di letizia e di tristezza giovedì 19, quando ci siamo riuniti per festeggiare il passaggio di quelli di noi che, raggiunto il limite di età prescritto, sono stati promossi Allievi.

Era un po' la vecchia storia di tutte le partenze, a ripetersi. Ogni addio ha in sé le promesse di un domani più nuovo e più bello, e insieme la malinconia della separazione.

Così, per fare giusto orgoglio di coloro che, con la condotta esemplare e lo studio costante, avevano meritato l'ambito riconoscimento, una festa di tutti, siamo stati raccolti in quartiere alle 16,30, per essere poi pronti,

nelle nostre belle divise, a prender parte alla semplice cerimonia.

Schierati nel salone antistante la Cappella, abbiamo reso gli onori al Comandante, al Cappellano, al nostro Assistente, al Ten. Imbrighi e al Serg. Rossi.

Un rappresentante del Gruppo dei promossi ed uno di quello dei « Ragazzi » si sono rivolti brevi e sincere parole di augurio e di amicizia, traducendo come meglio potevano quello spirito di fraternità che qui, in seno a questo glorioso Corpo, è sorto in noi per legarci coi vincoli dell'affetto cristiano.

Alla lettura dell'Ordine del Giorno seguì la consegna dei distintivi ai neo Allievi, ed il Comandante e il Cappellano e-

spressero, in discorsi che erano quasi colloqui paterni, la loro soddisfazione e il loro incitamento.

Poi il fotografo volle fissare sulla lastra i sorrisi dei presenti, resi più vivi dal simpatico rinfresco cordialmente offertoci per coronare la Festa.

In quel senso di « perfetta letizia » che doveva ben essere la caratteristica delle « agapi » cristiane, loro promossi e noi che restiamo nelle file dei « Ragazzi » abbiamo veramente compreso quanto bene ci è stato e ci sarà fatto. Resta in noi, piccolo piccolo, il rammarico di non poter crescere abbastanza in fretta.

VALERIO G. LABELLA

In lumine vitae! CRONACA NOSTRA

(Continuazione della prima pagina)

Ogni nostro pensiero ai Morti, ora, per ottenerne grazie, se già nella luce; per affrettare, con ogni nostro sforzo, la loro beatitudine, se ancora sono inceppati dai pesi mortali. Non, dunque, « poveri Morti », ma, come vuole il Poeta, « cari, cari Morti »! Amiamo i Morti, i cari Morti che ci sono fedeli; i buoni Morti che non ci tradiscono. Viviamo, un poco, trasferiti in loro, che per noi pregano, che a noi pensano, che ci chiedono questo tributo d'amore e di fede. Siano, Essi, in pace!

Quanti ne sono passati, in un secolo, di questa bella Milizia? Quanti, in un secolo, tramontarono all'Eternità? Quanti, in un secolo, risorsero nell'incorruzione? Pregano per noi, ci chiedono preghiera.

Partirono con la serenità del giusto verso la Patria eterna — finalmente! — da questa terra d'esilio, più aspro ai più buoni (« i dolori onde il secolo atroce - fa dei buoni più triste l'esiglio »), avendo militato nella Guardia del Padre. Certo, questo pensiero li confortò, nel transito; certo, questa Milizia li rivestì della Sua luce.

E sapevano di lasciare dei fratelli che ne avrebbero confortato la memoria, onorato il nome, suffragato l'anima.

Ecco: e i vivi continuano quella nobile Milizia, una Milizia mirabile che parte dalla preghiera e alla preghiera ritorna; una milizia che ha per suo Capo il Capo visibile della Chiesa; una Milizia che vive nella Chiesa e per la Chiesa. Questi soldati sanno pregare. Questi soldati sanno inginocchiarsi.

Ecco: nel silenzio della Chiesa augusta corre come un fremito: fremito d'anime, fremito d'amore. Hanno pregato, i soldati, per i loro morti. E forse, hanno udito il palpito di quella morte che è vita. Forse, hanno sentito che, ora, Essi sono in pace.

SERGIO ZANOTTI

OTTOBRE

Il 1. ottobre, un Battaglione della Guardia, al comando di un Maggiore, ha prestato servizio nella Basilica Vaticana, in occasione della solenne Beatificazione della Ven. Maria de Mattias.

Il giorno 15, è stato prestato altro servizio di parata in San Pietro, per la Beatificazione della Ven. Anna Maria Javouhey.

Nei giorni 4, 7, 10, 14, 18, 21, 23, 25, 28 e 30 ottobre servizi di parata e d'ordine in piazza San Pietro e nell'interno della Basilica per le udienze generali, concesse da Sua Santità a numerosi gruppi di pellegrini convenuti a Roma per il Giubileo.

Come risulta in altra parte di questo numero, il giorno 19 il Gruppo « Ragazzi » della Guardia si è riunito nel Salone del Quartiere, per salutare, presenti il Signor Comandante e il Rev.mo Cappellano, il primo gruppo di « Ragazzi » promossi Allievi e assegnati alle Compagnie.

Nelle domeniche, sono state riprese le istruzioni della Sezione Tamburi, anche in vista dei servizi dei prossimi due mesi di novembre e dicembre. La sezione stessa sarà ora arricchita da altri elementi, provenienti dal Gruppo « Ragazzi ».

Nelle sere di giovedì, sono state tenute le prove musicali della Banda, sia a gruppi separati, che nell'insieme.

IN FAMIGLIA

Improvvisamente è deceduta, il giorno 25 ottobre, la Guardia Lupi Mario della seconda Compagnia.

Faceva parte del Corpo dal 1938 ed aveva sempre dimostrato attaccamento e zelo per il servizio.

Rinnoviamo alla Famiglia le condoglianze più vive di tutti i palatini.

Il 3 novembre è spirato il comm. Pio Morra, padre della Guardia Tommaso della quarta Compagnia, ed ex Ufficiale della Gendarmeria Pontificia. Sentite condoglianze.

Il Comando non vuole che tra le manifestazioni centenarie della Guardia manchi un pensiero, una preghiera di suffragio per coloro che, nel corso di questi cento anni, militarono nei ranghi della Guardia, ed ora dormono nella pace di Cristo.

Perciò invita tutti i componenti il Corpo ad assistere alla solenne funzione di suffragio, che sarà celebrata la domenica 19 Novembre c. m., alle ore 9,30, nella Basilica di S. Lorenzo in Verano.